

Il Mattino

- 1 In città - [Asia, la versione di Leonardo prima dell'assemblea totalitaria](#)
2 Cadmus Unisannio - [Zampieri punta i riflettori sulla sinfonia «Jupiter»](#)
3 Musica - [L'«Accademia» suona Napoli, a Unisannio «lezione» su Mozart](#)
4 Web - [Come muoversi quando la rete crea dipendenza. Incontro di prevenzione](#)
5 Il caso - [Campania, doppi e tripli vitalizi ecco chi incassa i superbonus](#)
8 L'inchiesta - [Pressing sul prof universitario: esame in cambio di consulenza](#)
10 Il dossier Ocse - [Cari studenti non c'è scuola senza stress](#)
12 L'intervista – [Il rapper: I ragazzi del Sud più esposti. Non vogliono deludere le aspettative](#)

Corriere della Sera

- 11 Il dossier Ocse – [Gli studenti italiani troppo ansiosi \(e mammoni\). Al computer mezz'ora in più di tutti gli altri](#)
17 Società – [Noi ragazzi anti tabù](#)

La Repubblica

- 13 L'intervento – [Saviano: "Difendiamo chi dissente"](#)
15 Erasmus – [Guida alle mete per tutte le tasche](#)

La Stampa

- 14 Il caso – [Il prof in pensione spiega la matematica su You Tube](#)

Panorama

- 22 L'inchiesta – [Il professore si moltiplica \(grazie alle consulenze\)](#)

WEB MAGAZINE**IlQuaderno**

- [Andrea Scanzi presenta all'Unisannio "I migliori di noi"](#)
[Sport e Cultura. Convenzione tra Unisannio ed Acli per iniziative comuni](#)
[Benevento. Il 27 aprile Libera ricorda Raffaele Delcogliano e Aldo Iermano](#)

IlSannio Quotidiano

- [Unisannio e Us Acli, intesa per le Universiadi 2019](#)

BeneventoZon

- ["Il contratto a tempo determinato in Italia e Spagna", il 20 aprile 2017 ,ore 15, si terrà il seminario organizzato dall'Università degli Studi del Sannio](#)
[Accordo di convenzione tra l'Unisannio e l'Us Acli](#)

Ottopagine

- [Andrea Scanzi a Benevento presenta il suo libro](#)

Sannio Teatri e Culture

- [Andrea Scanzi presenta "I Migliori di noi" all'Università del Sannio](#)

Repubblica

- [Viadotti fragili, tanti scandali e zero colpevoli: a che punto sono le inchieste](#)

Le partecipate

Asia, la versione di Leonardo prima dell'assemblea totalitaria

L'Asia volta pagina? È il giorno dell'assemblea totalitaria, che dovrebbe segnare la svolta per l'Azienda Servizi Igiene Ambientale, con la nomina dell'amministratore unico. Perché l'assemblea sia valida, oltre al socio unico - il Comune - c'è bisogno di almeno due dei tre componenti del cda ed altrettanti della terna dei revisori. Ma questo non dovrebbe costituire un problema. Ieri sera, il presidente Lucio Lonardo ha confermato la presenza sua e degli altri componenti, «ovviamente non è che mi limiterò ad assistere, leggerò il documento e farò dei rilievi, delle considerazioni in base a



Asia Lucio Lonardo

quanto leggerò». Stamattina, prima dell'assemblea, intanto, terrà una conferenza stampa.

Ieri, l'amministratore unico in pectore è stato a palazzo Mosti, un breve colloquio con Mastella, quindi il pranzo in una osteria delle vicinanze. Il sindaco, però, non ha voluto rendere noto il nominativo, è certo solo che si

tratta di un docente universitario. L'amministratore, come detto ieri, sarà affiancato da un consulente, Gianmaria Scocca, ingegnere gestionale, figlio di Antonio Scocca, originario di Pietrelcina. Scocca avrebbe già accettato una riduzione del compenso rispetto a quello corrisposto all'attuale consulente Roberto De Falco. Se la nomina del consulente compete all'amministratore unico, quella del revisore spetta al sindaco, che nominerà Giovanna Razzaano, consigliera comunale a Sant'Agata dei Goti. Impegnata da anni in politica, è stata in passato dirigente di Forza Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il seminario

Zampieri punta i riflettori sulla sinfonia «Jupiter»

Non solo pianoforte nel Festival 2017 organizzato dal Cadmus, Consorzio Amici della Musica Università del Sannio con la direzione artistica del maestro Vincenzo Maltempo. Oggi, alle ore 18.30, presso la sala conferenze del Dipartimento Demm, in piazza Arechi II a Benevento, si terrà il seminario di Gian Luigi Zampieri su «La Sinfonia "Jupiter" Mozart costruttore trail Giusto e il Perfetto». Una disamina storica, formale e stilistica dell'ultima sinfonia di Mozart con chiari riferimenti pitagorici, geometrici, massonici. Gian Luigi Zampieri, nato nel 1965 a Roma, rappresentante della scuola italiana dei direttori d'orchestra, è stato uno degli ultimi discepoli di Franco Ferrara. Ha studiato presso l'Accademia di Santa Cecilia e poi presso l'Accademia Chigiana, ottenendo nel 1988 il Diploma d'Onore. Come organista e direttore d'orchestra, si è perfezionato con musicisti del calibro di Francesco De Masi, Carlo Maria Giulini, Gennady Rojdestvenski e Leonard Bernstein. A 15 anni è divenuto organista presso la Basilica di Santa Maria in Trastevere a Roma, dove ha lavorato per venti anni. Nel 1997 ha vinto il Concorso Internazionale «Pedrotti», il primo vincitore italiano del concorso come direttore d'orchestra. Ha diretto prestigiose orchestre italiane, europee ed internazionali. A Londra ha lavorato come assistente di Gennady Rojdestvenski presso la London Symphony e la Bbc, così come presso i corsi dell'Accademia Chigiana.

a.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Musica

L'«Accademia» suona Napoli, a Unisannio «lezione» su Mozart

Achille Mottola

L'Orchestra dell'Accademia di Santa Sofia omaggia le bellezze artistiche, paesaggistiche, architettoniche e culturali con un concerto dedicato alla Delegazione FAI (Fondo Ambiente Italiano) di Benevento. E lo fa con un concerto dal titolo «Intorno al '700 napoletano», sabato 22 aprile, alle ore 20.30, presso la Basilica di San Bartolomeo in Benevento. In programma musiche di Leonardo Leo (1694-1744); Fuga a 5 in Re maggiore per archi e continuo; Nicola Sabatino (1705-1796) Concerto per violoncello, archi e continuo (solista Gianluca Giganti); Francesco Durante (1684-1755) Concerto n. 8 in La Maggiore per archi, detto «La pazzia». Accanto ai più grandi nomi della Scuola musicale napoletana del XVIII secolo, un brano del compositore-violoncellista Giovanni Sollima (1962), «Fecit Neap. 17...» per violoncello, archi e basso continuo, trascritto per violino dello stesso autore (violino solista Marco Serino).

Ed effettivamente Napoli, nella prima metà del Settecento, era una delle città più vivaci dal punto di vista musicale: artisti come Alessandro Scarlatti, Ni-

colò Porpora o Leonardo Leo avevano proposto con successo lo stile musicale napoletano nelle corti di tutta Europa.

La compagnie cameristica, con le cure del violino solista e maestro concertante Marco Serino e del violoncellista Gianluca Giganti (fra i più apprezzati musicisti della loro generazione) e il coordinamento di Vittorio Iollo), sta proseguendo con successo e determinazione nella programmazione artistica triennale pianificata fino al 2018.

Intanto, non solo pianoforte nel Festival 2017 organizzato dal Cadmus, Consorzio Amici della Musica Università del Sannio con la direzione artistica del maestro Vincenzo Maltempo. Stasera, alle ore 18.30, presso la sala conferenze del Dipartimento Demim, in piazza Arechi II a Benevento, si terrà il seminario di Gian Luigi Zampieri su «La Sinfonia "Jupiter" Mozart costruttore tra il Giusto e il Perfetto». Una disamina storica, formale e stilistica dell'ultima sinfonia di Mozart con chiari riferimenti pitagorici, geometrici, masonici. Gian Luigi Zampieri, nato nel 1965 a Roma, rappresentante della scuola italiana dei direttori d'orchestra, è stato uno degli ulti-



Concerto Per violoncello, archi e continuo solista Giganti

mi discepoli di Franco Ferrara. Ha studiato presso l'Accademia di Santa Cecilia e poi presso l'Accademia Chigiana, ottenendo nel 1988 il Diploma d'Onore. Come organista e direttore d'orchestra, si è perfezionato con musicisti del calibro di Francesco De Masi, Carlo Maria Giulini, Gennady Rojdestvenski e Leonard Bernstein. A 15 anni è divenuto organista presso la Basilica di Santa Maria in Trastevere a Roma, dove ha lavorato per venti anni. Nel 1997 ha vinto il Concorso Internazionale «Pedrotti», il primo vincitore italiano del concorso come direttore d'orchestra. Ha diretto prestigiose orchestre italiane, europee ed internazionali. A Londra ha lavorato come assistente di Gennady Rojdestvenski presso la London Symphony e la Bbc, così come presso i corsi dell'Accademia Chigiana. È stato assistente di Lorin Maazel per il Requiem di Verdi con l'Orchestra Sinfonica Toscannini di Parma. Dalla metà degli anni '80, si è dedicato alla presentazione dell'opera di Astor Piazzolla ed è considerato dalla critica come uno dei maggiori esperti internazionali del compositore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prevenzione

Web e social: come muoversi quando la rete crea dipendenza

Oggi alle 15.30 presso l'istituto «Carafa-Giustiniani» di Cerreto Sannita si svolgerà un incontro sul tema: «La prevenzione contro la dipendenza da internet e dei social network (e quindi sui rischi derivanti dall'utilizzo improprio dei media). L'Iniziativa è del Rotary Club Valle Telesina 52250 - Distretto 2100 e patrocinato dalle associazioni Adhd-Aifa Campania ed Informatici senza frontiere. Interverranno docenti e studenti delle scuole del territorio «Carafa/Giustiniani», «Telesia@» e «Faicchio Castelvenere». Saranno approfonditi aspetti legati all'uso eccessivo di internet e dei social network che a volte possono degenerare anche in comportamenti irritabili e umore negativo quando se ne è depravati. Altro aspetto importante che sarà approfondito è quello della sicurezza e della legalità inherenti la navigazione in rete, considerato che gli attuali smartphone e tablet, espongono a maggiori rischi in particolare quelli di accesso a dati sensibili legati alla privacy propria ed altrui, per cui è necessario conoscere quali sono gli accorgimenti minimi da adottare. L'evento prevede una sessione specifica di domande libere e di un dibattito tra tutti i partecipanti. La parte riguardante il cervello sarà curata dal dottore Roberto Ghiaccio, neuropsicologo-psico-diagnosa, socio del Rotary Club Valle Telesina, mentre la parte riguardante la sicurezza informatica sarà curata dal professore Aaron Visaggio docente presso l'Università del Sannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Esposito

C'è chi ne ha due, chi ne incassa addirittura tre e chi ha il vitalizio modello famiglia extralarge: tre assegni per il fratello, tre per la sorella. Anche se cancellati per i consiglieri in carica, i vitalizi regionali continuano a pesare, con 10,8 milioni di euro versati in Campania nel 2016 a 246 beneficiari per una media di 3.600 (lordini) al mese.

La Toscana, prima in Italia, ha cancellato i doppi e tripli vitalizi. Chi ne prendeva più di uno, dal 2016 ha dovuto scegliere. In diciannove ex consiglieri toscani hanno fatto ricorso per mantenere il doppio privilegio e il verdetto della magistratura non è ancora arrivato. La sentenza non è scontata perché in materia di «diritti acquisiti» vale un po' il principio del «chi ha avuto ha avuto», sebbene il passato continui a incidere sulle mai floride casse pubbliche. La Toscana però intanto quei soldi risparmiati li sta spendendo in favore del territorio, visto che ha creato un «fondo risparmi vitalizi» utilizzato per coprire le emergenze da maltempo.

La Campania seguirà la stessa strada? Di sicuro ci proverà Francesco Emilio Borrelli, il consigliere regionale dei Verdi che - prendendo

La proposta
Borrelli (Verdi) vuole eliminare assegni multipli e reversibilità

un po' in contropiede i Cinquesterre, da sempre attivi nella lotta ai costi della politica - si è reso protagonista di un'azione trasparenza, con la pubblicazione online per legge degli emolumenti di tutti i beneficiari di vitalizi

sul sito del Consiglio regionale e con due proposte di legge per eliminare i doppi vitalizi e per limitare ai casi sociali le reversibilità. «Solo togliendo le reversibilità risparmieremmo 2,2 milioni annui», sottolinea Borrelli. E altri 1,3 milioni si risparmierebbero obbligando all'opzione sui vitalizi multipli.

Ma quanti sono i possessori di doppi e tripli vitalizi? In Toscana 26. In Campania oltre trenta. Il più giovane a incassare tre vitalizi è Giuseppe Scalera, classe 1954, il quale a rigore non ha neppure l'età per la pensione e però ne incassa ben tre: da ex deputato eletto per la sinistra ulivista e da ex senatore eletto per la destra berlusconiana, nonché da ex consigliere regionale (e solo per que-

Campania, doppi e tripli vitalizi ecco chi incassa i superbonus

La Toscana li vieta: chi ne ha più di uno deve scegliere

sta voce ha preso 63.936 euro lordi nel 2016). Scalera è un medico venuto a contatto un po' per caso con la politica. La sorella di Giuseppe, Luigia, ha sposato quello che ai tempi d'oro era un peso massimo della politica democristiana, Carmine Mensorio, poi morto suicida vent'anni fa quando finì sotto inchiesta per camorra («anche davanti al tribunale di Dio griderò la mia innocenza», scrisse per giustificare il suo gesto). Mensorio a sua volta oltre a esser stato consigliere regionale è stato eletto a Montecitorio e a Palazzo Madama per la Democrazia cristiana, per cui Luigia Scalera incassa tre vitalizi, portando a sei la quota familiare.

Dopo il recordman Giuseppe Scalera segue per età Giovanni Russo Spena, classe 1945, esponente della sinistra radicale, che è stato consigliere regionale in Campania per quattro anni scarsi, tra il 1975 e il 1979, per poi alternare incarichi alla

Camera e al Senato. Ai due vitalizi da ex deputato ed ex senatore, Russo Spena aggiunge 39.960 euro lordi per il vitalizio regionale, importo al quale dovrebbe rinunciare in caso di opzione alla Toscana. Dalla sinistra demoproletaria di Russo Spena alla destra missina di Antonio Mazzone, classe 1934, il quale incassa un vitalizio da deputato, uno da europarlamentare e un terzo vitalizio per gli otto anni trascorsi in Consiglio regionale. Per quest'ultimo incarico prende 51.948 euro annui, sempre lordi. Tre vitalizi anche per un altro missino, Antonio Rastrelli, classe 1927, che è stato deputato e senatore. Tre bonus mensili per l'ex ministro dell'Università Ortensio Zecchino, in qualità di consigliere regionale, di europarlamentare e di deputato.

Se con tre vitalizi sommati si superano i diecimila euro netti al mese, anche due vitalizi permettono di



Recordman Giuseppe Scalera è il più giovane ex consigliere regionale a beneficiare di tre vitalizi. In basso un Consiglio regionale del 1995

”

Soalera

A 63 anni incassa tre assegni e altrettanti la sorella Luigia vedova di Mensorio

”

Russo Spena

Bonus triplo per l'ex esponente di Democrazia proletaria e Rifondazione comunista

”

Zecchino

L'ex ministro dell'Università è stato deputato eurodeputato e consigliere regionale



raggiungere i 7-8 mila netti. I signori dal vitalizio multiplo in Campania sono una trentina e i nomi noti non mancano.

Abdon Alinovi, classe 1923, è entrato in Consiglio per il Pci al debutto delle Regioni, nel 1970, e vi è rimasto per sei anni, beneficiando oggi di 43.956 euro. Ai quali si aggiunge una somma doppia per i sedici anni da deputato: in pratica 7.500 euro netti al mese per 22 anni di attività legislativa. L'elenco prosegue con Teresa Armato, consigliera regionale e deputata. Segue in ordine alfabetico, ma primeggia per importi, Antonio Bassolino. La Regione gli gira un assegno di 83.916 euro annui, in pratica 3.400 netti mensili, cui si somma un bonus da ex deputato di 2.900 euro netti per un totale intorno ai 6.300 euro netti mensili, a fronte di diciassette anni di attività legislativa.

La Campania paga un vitalizio di 43.956 euro all'irpino Nicola Mancino, il cui principale vitalizio gli arriva dal Senato, dove è stato presidente. Doppio assegno per due pensionati d'oro della politica con radici nel Salernitano: Carmelo Conte, socialista, più volte ministro e - quel che conta ai fini dei vitalizi - deputato per quattro legislature. Biografia simile, ma in quota Dc, per Paolo Del Mese.

Carriera lunga per Francesco Pontone, personalità di spicco dell'Msi e coetaneo di Rastelli: se il debutto è stato tra i banchi del Consiglio regionale, Pontone è poi diventato una presenza stabile a Palazzo Madama con ben sette legislature consecutive.

Ha quasi raggiunto l'età ufficiale per la pensione (67 anni) Isaia Sales, il quale però di assegni intanto ne prende due come ex deputato e come ex consigliere regionale. Doppio assegno anche per l'ex re delle preferenze Alfredo Vito e per Domenico Zinzi, deputato e consigliere, che ha mancato per poco l'elezione all'Europarlamento nel 2004.

Nell'elenco dei 246 nomi figura ancora Ugo Grippo, deceduto il 2 aprile scorso. E c'è una straniera, la tedesca Kathinka Nutzel, la quale percepisce l'assegno in quanto vedova da sei anni di Ugo Valiante, di cui è stata la seconda moglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'elenco dei 246 vitalizi erogati dalla Regione Campania nel 2016

ELENCO GSE E VITELLI CATEGORI DA REGIONE Campania 01/01/2013															
Acocella	59.940,00	Cappello	59.940,00	Daniele F.	59.940,00	Ferrari	26.060,08	La Mura	33.806,16	Minicucci	67.932,00	Pucciarelli	23.976,00	Sommese	39.960,00
Aiello	39.960,00	Caprio	23.976,00	Daniele G	59.940,00	Ferro	59.940,00	Lais	23.976,00	Mola	30.385,56	Racinaro	39.960,00	Sorrentino	33.806,16
Alta	39.960,00	Carbone	23.976,00	De Biasio	17.982,00	Flori	28.828,80	Lamanna	59.940,00	Monaco	30.385,56	Rastrelli	42.957,00	Sorrentino A.	38.385,56
Albarella	67.932,00	Cardano	30.385,56	De Luca	42.939,12	Flammia	30.385,56	Lanocita	33.424,20	Morra	59.940,00	Reina	30.385,56	Sorrentino S.	83.916,00
Allinovi	43.956,00	Carpinelli	39.960,00	De Martino	35.708,28	Foglia	36.163,80	Laurino	44.955,00	Mucciolino	80.119,80	Rendina	23.976,00	Spagnuolo	23.976,00
Amato	80.119,80	Casale	28.771,20	De Nicola	23.976,00	Forte	39.960,00	Liguori C.	30.385,56	Mughini	59.940,00	Righi	18.231,36	Spanò	33.56b,40
Ambrosio	30.385,56	Casamassa	39.960,00	De Prisco	43.956,00	Fraissinet	30.385,56	Liguori E.	32.031,96	Nappi F.V.	42.624,00	Rizzo	39.960,00	Specchio	39.960,00
Anzalone	39.960,00	Casillo	59.940,00	De Rosa	79.920,00	Fusco	59.940,00	Lista	43.156,80	Nappi S.	32.833,80	Robotti	35.964,00	Isullutrone	39.960,00
Aquino	21.424,92	Castaldo	39.960,00	De Simone	59.940,00	Gagliano	59.940,00	Loffredo	28.771,20	Natalizio	30.385,56	Ronghi	83.916,00	Taccone	23.976,00
Ardias	83.916,00	Castaldo	40.759,20	De Vitto	30.385,56	Gallo	30.385,56	Lombardi	55.770,84	Navas	37.75416	Russo Gius.	56.143,84	Tacelli	37.754,16
Armati S.	79.920,00	Catapano	47.952,00	Del Duca	44.955,00	Galluppi	39.960,00	Lonardo	56.143,84	Nigro	39.960,00	Russo Gasp.	79.920,00	Tambascia	21.578,40
Armati T.	54.736,20	Chessa	44.622,00	Del Gado	39.960,00	Gambacorta	44.755,20	Losco	59.940,00	Nocera G.	36.163,80	Russo S. G.	39.960,00	Tamburino	30.385,56
Arnesi	30.385,56	Chirico	37.754,16	Del Guercio	50.349,40	Giordano	33.566,40	Lubritto	59.940,00	Nocera V.	39.960,00	Sagliocco	4.995,00	Testoni	23.976,00
Aversano	39.960,00	Clambriello	59.940,00	Del Mese	33.806,16	Girtatti	25.560,00	Lucignano	30.385,56	Nolfi	59.940,00	Sala	36.163,80	Troisi	3.596,40
Baldi	3.013,65	Clario	39.960,00	Del Percio	23.976,00	Glugliano	39.960,00	Maccuaro	10.128,52	Nutzel	23.976,00	Sales	75.924,00	Umbrarino	39.960,00
Barbirotti	36.163,80	Cicala	39.960,00	Del Prete	40.759,20	Giugni	23.976,00	Maiello	18.310,36	Ossorio	63.936,00	Salvatore	9.040,95	Valiante G.	40.159,80
Barra	39.960,00	Cioffi	39.960,00	Del Vecchio	71.928,00	Giusto	83.916,00	Mallardo	67.932,00	Ostuni	21.424,92	Santangelo	79.920,00	Valiante A.	49.766,16
Bassolino	83.916,00	Cirillo	47.952,00	D'Elia	25.585,56	Grieco	39.960,00	Mancino	43.956,00	Pallisi	23.976,00	Sarnataro	39.960,00	Venditto	59.940,00
Belloccio	43.956,00	Clemente	59.940,00	Dell'Aquila	35.964,00	Grillo	30.385,56	Manzi	39.960,00	Pascarella	35.964,00	Savarese	23.976,00	Venezia	23.976,00
Bernardo	23.976,00	Cola	39.960,00	D'Ercole	76.590,00	Grippo	55.944,00	Manzo	39.960,00	Pepe	55.944,00	Savola	71.928,00	Verde	39.960,00
Bianco	59.940,00	Colasanto	56.143,84	Di Iorio	30.385,56	Iacono F.	30.385,56	Maranta	39.960,00	Petrella	32.967,00	Scaglione	59.940,00	Vettosi	30.385,56
Boffa C.	30.385,56	Colucci	59.940,00	Di Maio	59.950,00	Iacono N.	23.976,00	Marinaro	19.219,20	Petrillo	37.754,16	Scalera G.	63.936,00	Vigliar	22.789,20
Boffa A.	47.619,00	Consoli	36.163,80	Donise E.	59.950,00	Iannaccone	30.385,56	Marrazzo	55.278,00	Petrone	39.960,00	Scalera L.	23.976,00	Villani Adolfo	59.940,00
Branno	35.964,00	Conte	32.031,96	Donise E.	55.944,00	Iannelli	33.566,40	Martuscelli	26.373,60	Pianese	83.916,00	Schifone	80.119,80	Villani Angelo	13.320,00
Brusco	39.960,00	Cortese	36.163,80	Donzella	23.976,00	Iervolino D.	41.719,44	Marzano	39.960,00	Pica	44.155,80	Sena	83.916,00	Visca	39.960,00
Buonocore	28.771,20	Cosenza	37.754,16	Esposito B.	30.385,56	Iervolino A.	79.920,00	Mauro	50.416,20	Pinto G.	18.231,36	Servidio	39.960,00 <th>Vistocco</th> <td>21.117,96</td>	Vistocco	21.117,96
Busilello	27.347,04	Costanzo	42.539,76	Esposito M.	39.960,00	Imbriaco	71.928,00	Mazzone A.	51.948,00	Pinto M.	71.928,00	Silvestrini	39.960,00	Vito	47.952,00
Calza	33.806,16	Crimi	67.932,00	Fabozzi	36.163,80	Insigne	59.940,00	Mazzone E.	79.920,00	Polizzi	30.385,56	Simeone	52.579,08	Volpe	21.141,12
Cangiano	47.952,00	Cundari	39.960,00	Fasolino	36.462,72	Iodice	61.272,00	Melone	79.920,00	Pontarelli	39.960,00	Simoncelli	30.385,56	Zecchino	40.514,16
Cantalamessa	83.916,00	D'Alò	63.936,00	Ferraluolo	39.960,00	Iossa	39.960,00	Memoli	35.964,00	Pontone	39.960,00	Smimmo	52.867,08	Ziccardi	37.754,16
Capozzi	23.976,00	D'Amelio	35.964,00	Ferrara	37.754,16	Izzo	-	Minichini	23.976,00	Porfida	39.960,00	Soguzzo	23.976,00	Zinzi	61.938,00

Pressing sul prof universitario: esame in cambio di consulenza

Ma il test a ingegneria finì male. Il docente: non mi interessai di nulla

Mary Liguori

L'imprenditore (deceduto), il professore universitario e il figlio del funzionario della Tangenziale di Napoli Spa da «aiutare» durante la carriera accademica.

È il retroscena dell'inchiesta sugli appalti che ieri ha portato a cinque arresti per una presunta turbativa d'asta a favore di un'azienda di Casapesenna ritenuta vicina al clan dei Casalesi.

Uno scenario tutto da decifrare quello della pressione che uno degli indagati ha cercato di esercitare su un docente universitario. Uno scenario che, però, se da un lato prova, secondo il gip Federica Colucci, il legame



tra Giovanni Piccolo, fratello deceduto di Antonio titolare di fatto della Cogepi (in realtà intestata ai figli), dall'altro alza il velo su una vicenda che non ha avuto risvolti di tipo penale, ma vede coinvolto suo malgrado un docente universitario «avvicinato» da Francesco Caprio. Il funzionario indagato, si legge agli atti, consegnò al professore come «pegno» dieci test che si sarebbero tradotti in consulenze sui materiali utilizzati per i lavori sulla tangenziale qualora il docente avesse aiutato suo figlio, iscritto alla facoltà di ingegneria della Federico II, a superare un esame. Prova che però il ragazzo non sostenne o che non superò, ma il cui esito non fu trascritto sullibretto.

Il professore «avvicinato» da Caprio su indicazione di Piccolo è Vincenzo Rosiello che in questa vicenda non risulta indagato, ma è a giudizio, a Benevento, con altre cinquanta persone, per il processo «Mani sulla città», su un presunto giro di appalti e mazzette che coinvolge anche l'ex sindaco sannita, Fausto Pepe.

Rosiello, stando a quanto si

evince dalla intercettazioni, finse che si sarebbe impegnato «segnai su un foglio le generalità del ragazzo e la data dell'esame», ammise il docente quando fu interrogato nel corso delle indagini, «ma non me ne interessai». Secondo la Dda, il funzionario cercò di «convincere» il professore consegnandogli dei test, consulenze, dunque, con i quali «ripagarlo». In un'intercettazione telefonica in cui parlano Giovanni Piccolo e Francesco Caprio, si fa infatti riferimento a «dieci test consegnati al docente». Piccolo rimprovera il funzionario, «non glieli dovevi dare» ripete più volte, come a dire che bisognava assicurarsi prima dell'esito dell'esame.

In questo scenario, e nelle indagini portate avanti nello stesso periodo, si incastra quella che, secondo il gip, è l'origine dei rapporti tra Piccolo e Caprio e che si traducono nell'inserimento fraudolento della Cogepi nell'elenco redatto dalla Commissione Ministeriale due anni prima che la società nascesse. La lista risale infatti al 2011; Cogepi viene messa su nel 2013. Ma non è tutto. Sempre stando alla tesi accusatoria, non solo la Cogepi fu inserita nell'elenco in maniera «fraudolenta», ma fu anche messa in condizioni di aggiudicarsi i due appalti da un milione e 600mila euro. Una consulenza dei Ris certifica che le buste delle offerte furono aperte e poi richiuse, e «il ribasso presentato dalla Cogepi - ne deduce il gip - supera di un'inezia quelli della ditta seconda classificata».

I funzionari indagati, che furono sospesi dalla società Tangenziale quando si scoprì la manomissione, hanno ammesso l'inserimento dell'azienda di Casapesenna ai danni di una società che figurava a pieno titolo nella lista ma fu da loro sostituita con la Cogepi, ma hanno riferito che il loro «fu un errore». Il gip non ha creduto alla loro versione, tant'è che ha disposto i domiciliari sia per Caprio che per Paola Ciccarino, la segretaria incaricata di eseguire la scrematura delle aziende presenti nell'elenco stilato dalla commissione ministeriale nel 2011. Naturalmente, entrambi avranno la possibilità di difendersi sia nel corso dell'interrogatorio di garanzia che, successivamente, nel corso dell'udienza dinanzi al tribunale del Riesame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier Ocse

Cari studenti non c'è scuola senza stress

Adolfo Scotto di Luzio

Pare che gli studenti italiani non amino la scuola, che insomma ci vadano di malavoglia e che non ci stiano bene. E pare anche che, fuori dalla scuola, passino molto tempo incollati al video di un computer o di uno Smartphone, vagando nel vasto mare di Internet alla ricerca di chissà cosa. Sono questi i due aspetti messi in rilievo ieri, dopo la pubblicazione del rapporto Ocse-Pisa sul benessere degli adolescenti tra le mura delle aule scolastiche. I quindicenni italiani sono scontenti e consumano «giga» molto più della media dei loro coetanei in giro per il mondo.

Da tempo ormai siamo abituati a guardare alla nostra scuola attraverso le lenti che ci vengono fornite da indagini di questo tipo. E non prestiamo quasi orecchio all'ampio dibattito internazionale sulla loro attendibilità, sulla validità pedagogica e conoscitiva dei test, sulle distorsioni che introducono nei sistemi educativi nazionali.

> Segue a pag. 47

Segue dalla prima

Cari studenti, non c'è scuola senza stress

Adolfo Scotto di Luzio

A contrario, la tentazione di usarli a vantaggio di tesi preconfezionate è irresistibile. Con effetti, bisogna dire, a volte imbarazzanti, come è successo al ministro Fedeli (e all'espresidente del consiglio) qualche settimana fa, in occasione di un'altra inchiesta Ocse, dedicata, era questo il caso, alla capacità della scuola italiana di colmare i divari sociali ed economici tra gruppi di studenti. I dati sembravano allora lusinghieri per noi e fu subito un gran twittare di scuole inclusive e promozioni ricevute da parte dell'Ocse e di conseguenti propositi a perseguire sulla strada intrapresa. Pecchato che il miracolo non c'era stato e, come ben hanno mostrato Alberto Baccini e il sito online della rivista «il Mulino», si trattava si di dati Ocse ma risalenti niente meno che all'anno duemila.

Come il patriottismo è l'ultimo rifugio delle cagnaglie, nella celebre battuta di Kirk Douglas in Orizzonti di gloria di Stanley Kubrick (ma la frase risaliva a Samuel Johnson che l'aveva pronunciata una sera del 1775), così i numeri sono il presunto baluardo al riparo del quale pretende di trincerarsi l'interdizione al pensiero critico.

Qual è oggi il bersaglio? Pare che l'infelicità degli studenti italiani dipenda da una scuola ossessionata dal risultato. Le fonti principali di malessero sono la paura di prendere un brutto voto, l'interrogazione, il compito in classe. Insomma a far male agli studenti è la scuola nel suo impianto classico, con il suo carico di richieste e con le sue esigenze legate alla prestazione e al risultato. Insomma, la scuola per come è organizzata, la mentalità degli insegnanti tradizionali, loro gli eterni colpevoli, perché di cos'altro si sta parlando altrimenti, trasformano lo studio in una fonte di ansia. Dagli dunque alla vecchia scuola, di cui per la verità resta ben poco in piedi. Gli stessi adolescenti sonda-

ti dai ricercatori Ocse, un quarto del campione, dichiarano tuttavia di passare molte ore della loro giornata attaccati ad Internet, sei ore e tutte al di fuori della scuola.

Sei ore sono tante (tra i valori più alti al mondo). Viene spontaneo perciò chiedersi: ma questi quando lo trovano il tempo di studiare? E dunque, quando è concretamente che si ammalano per il troppo impegno scolastico? Perché delle due l'una, o si ammazzano di fatica e questo non basta a fargli passare la tremarella davanti all'insegnante, oppure non fanno niente dalla mattina alla sera e nel quadro della loro negligenza c'è pure spazio per un atteggiamento svogliato e trascurato di fronte al proprio impegno scolastico. Di qui le lamentele registrate dall'indagine Pisa.

Ma poi resta ancora un'altra domanda, la più importante. La scuola, ci dice l'Ocse, mette ansia. Ma che cosa vuol dire ansia? Perché tra l'essere paralizzati da attacchi di panico e avere paura prima di un'interrogazione ci sarà pure una differenza e questa differenza, nel quadro di una valutazione della scuola e del suo modo di funzionare, dovrà valere qualcosa, oppure no? Per tacere poi del fatto che tutto è affidato all'autovalutazione degli studenti e qualche dubbio dovrebbe venire a sentir parlare un adolescente dei suoi professori.

A chi pensa che la scuola debba promuovere il benessere degli studenti, ad esempio, non passa minimamente per la testa che una prova difficile, per la quale ci si è preparati con fatica, a costo di sacrifici, che ci fa sentire inadeguati, insomma che ci mette davanti ai nostri fantasmi chiedendoci di vincerli, possa una volta superata darci un senso intimo di soddisfazione e che sulla base di questa soddisfazione l'individuo costruisca dimensioni psicologiche importanti come il sentimento di autostima, la certezza di essere in grado di poter affrontare con successo richieste ad alto

standard. C'è sicuramente, sempre in agguato, il rischio del fallimento e dunque l'ansia. Ma tentare di mettere un ragazzo al riparo da questo rischio, risparmiargli l'ansia del fallimento e la mortificazione che ne consegue, significa anticipare un giudizio. Significa trasmettergli un senso profondo di sfiducia nelle sue possibilità.

Tutti noi abbiamo imparato a conoscere noi stessi innanzitutto per mezzo dei compiti che ci sono stati assegnati fin da piccoli. Ai teorici della scuola del benessere sfugge completamente la dimensione morale del benessere, l'essere cioè intimamente soddisfatti di sé, quella condizione che viene dal riuscire nell'impegno che ci si è dati, qualunque esso sia. Il benessere come soddisfazione per un lavoro ben fatto. Ma il lavoro non è la mera esecuzione materiale di una consegna. È partecipazione emotiva. Lo diciamo con una brutta parola inglese, stress, che vuol dire tra l'altro mettere l'accento e dimentichiamo che mettere l'accento, dare accentu a qualcosa significa colorarlo di una tonalità affettiva.

Una scuola senza stress è una scuola senza accento, senza tono, destinata ad estinguersi nella noia e nel disinteresse. Quando finiremo di farci spiegare la nostra scuola dai test e dal loro empirismo d'accatto forse ritroveremo il gusto educativo della sfida. Quella grande passione liberale dell'essere i migliori che si chiama virtù ed è una dimensione ineliminabile della vita civile e dunque della democrazia. Perché, tra le tante declinazioni possibili del significato della parola benessere, bisognerebbe spiegarlo ai ricercatori dell'Ocse, c'è anche l'accezione dell'arte civile del vivere in società. Di quest'arte civile a lungo la scuola è stata la culla. Ma questo prima del benessere e di tutte le ispirate scemenze che da sempre suscita nei cultori della scuola serena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 Il rapporto Ocse-Pisa

Gli studenti italiani troppo ansiosi (e mammoni) Al computer mezz'ora in più di tutti gli altri

di Gianna Fregonara e Orsola Riva

Molto ansiosi, tendenzialmente mammoni e connessi tutto il giorno, mezz'ora in più della media mondiale, e tanto da «sentirsi male se non c'è campo». Si descrivono così i quindicenni italiani rispondendo alle domande dell'ultimo test Ocse-Pisa 2015 che ha provato a misurarne il «benessere scolastico». A scuola la maggioranza ci va, se non proprio volentieri, almeno senza protestare: ma per uno studente su sette l'insoddisfazione è totale. Un dato che dovrebbe far riflettere sulle scelte della scuola superiore di ragazzi che arrivano in terza media senza sapere bene qual è per loro la migliore «carriera» scolastica. In Olanda e Finlandia gli

insoddisfatti non superano il fisiologico cinque per cento. È tuttavia l'ansia da compito in classe (e da esame) a tormentare la stragrande maggioranza degli studenti italiani: quasi due su tre. Anche chi ha buoni voti ha paura dei test. I compiti poi — dunque l'esercizio e le ripetizioni — non migliorano lo stato d'animo degli studenti: anzi proprio coloro che sono più tartassati a scuola e a casa finiscono per essere più ansiosi al momento della prova. Le ragazze poi vivono malissimo: quattro su cinque si sentono sotto pressione. Sempre. E soprattutto senza che siano competitivi/e come succede invece nei sistemi anglosassoni o dell'Estremo Oriente. A

sentire Francesco Avvisati che per l'Ocse si occupa della rilevazione e dell'Italia la causa è che «per i ragazzi il compito in classe non è, come dovrebbe, un momento fisiologico dell'apprendimento. Sentono il peso del giudizio». E infatti che cosa apprezzano di più dei loro prof? Di essere capiti e aiutati. Lo stesso chiedono ai genitori, dai quali si dicono tutti (96 per cento) seguiti con interesse. Due considerazioni che rendono i nostri studenti molto più «mammoni» dei loro coetanei. A meno che le risposte siano state condizionate da una più furba *captatio benevolentiae*, visto che il test si è svolto a scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kiave: i ragazzi del Sud più esposti non vogliono deludere le aspettative

Intervista/2

Il rapper: «Occorre insegnare a usare i social, la privacy adesso è qualcosa di cui vergognarsi»

«Da ragazzino sognavo che da grande mi avrebbero detto sei un grande». Parla del disagio esistenziale degli adolescenti in molte sue canzoni di successo il rapper calabrese Kiave, alias Mirko Felice che il 30 aprile prossimo sarà a Napoli per un concerto. Kiave tiene anche corsi di musica con i ragazzi delle scuole superiori. È quello che chiameremo un "testimone privilegiato" del mondo dell'adolescenza di oggi.

Ha saputo che secondo l'Ocse i nostri ragazzi sono iperansiosi?

«Sì, e secondo me è una questione culturale. Io ho avuto la fortuna di abitare in tre città diverse, a Cosenza, a Roma e a Milano e di fare laboratori nelle scuole medie e superiori... Il livello di ansia al Sud è molto più forte. Lo dico da cosentino: al Sud si soffre tanto il peso di quello che dice la gente. Mentre le città e i grandi centri urbani fino a poco tempo fa erano esonerati dall'ansia di prestazione, ora con l'avvento dei social dove tutti sanno i fatti tuoi ce n'è di più. Una volta c'era la signora affacciata al balcone che controllava con chi tornavi e se fumavi, adesso c'è Facebook».

E perché al Sud c'è più ansia che al Nord?

«Io ho percepito questo nella mia esperienza personale: "giù" c'è tanta ansia di venire giudicati o anche di deludere le aspettative dei coetanei e a



“

Le prove

Un tempo i genitori chiedevano il massimo ora vogliono sia conosciuto da tutti

maggior ragione a scuola, che ha perso un po' il senso di zona franca. Prima magari se eri sfogato venivi bullizzati fuori, ora non c'è più questo confine con l'esterno, con i social arrivi dappertutto».

Oltre sei ore al giorno, dice l'Ocse, per una buona percentuale di adolescenti. Quanto è pericoloso?

«Il pericolo è fortissimo, dipende sempre dall'utilizzo che ne fai e dall'età con cui approcci i social network. Bisogna avere la consapevolezza dell'utilizzo, invece siamo in un limbo, e la privacy che prima era qualcosa da costruire ora è qualcosa di cui vergognarsi. È un mezzo che mi fa paura, dove si pubblicano anche le risse».

Eppure la ricerca dice che i ragazzi italiani socializzano molto.

«Dipende da cosa si intende per socializzare: vuol dire avere persone di cui ci si fida, condividere passioni e sogni. Io ho avuto la fortuna di incontrare un gruppo di amici che è diventato come la mia famiglia, ora fare amicizia significa avere molti follower».

E l'ansia da prestazione secondo lei da che dipende?

«Tanto da un altro fattore, l'avvento dei talent show in televisione dove ognuno può arrivare da zero a cento in una serata. I genitori un tempo davano fiducia ai figli e chiedevano il "loro" massimo, oggi chiedono il massimo riconosciuto da tutti. La stessa cosa è per gli artisti che prima avevano una strada da percorrere, ora un solo passo che se va bene ok, sennò sei fottuto. I ragazzi sono delusi da se stessi e non è una cosa bella».

i.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saviano “Difendiamo chi dissente”

Lo scrittore parla agli studenti
Collegata via skype l'autrice
turca agli arresti Asli Erdogan

BRUNELLA GIOVARA

MILANO

Bisogna diventare tutti dissidenti, dice Roberto Saviano, che attira l'attenzione di una platea di studenti e riesce a fargli mettere giù gli smartphone. Si parla di nuove figure della dissidenza, tema non facile per un adolescente, e alle spalle di Saviano, collegata via Skype, c'è la scrittrice e giornalista turca Asli Erdogan, agli arresti domiciliari in attesa di giudizio, «accusata dal governo di appartenere a una organizzazione terroristica, e quindi a rischio di ergastolo», dice Marino Sinibaldi, che conduce l'incontro insieme a Marco Damilano. E che cos'è il dissenso? Saviano lo spiega partendo proprio da quel collegamento, che sembra persino una qualche forma di libertà, concessa a una detenuta. «Skype è un elemento di straniamento. Al pool antimafia di Palermo dicevano: "Rischiate la vita e andate in televisione? Andate al mare? E siete persino abbronzati!". Perché il potere cerca di «demolire la figura del dissidente. Alla Erdogan non dicono ti processiamo perché hai questa idea, ma perché dai sostegno al terrorismo. Lo stesso dicono a me: "Ma se davvero dessi fastidio ti avrebbero già ammazzato...". E quando trovarono la borsa con il titolo all'Addaura, molti dissero che Falcone se l'era messo da solo. E infatti lui poi dichiarò che "solo se muori sei credibile"».

«Una volta c'era la persecuzione fascista: Ernesto Rossi, Salvemini, Gramsci davano fastidio e finivano al confino o in galera». Poi le cose sono cambiate, Saviano cita don Puglisi e don Diana, due preti uccisi dalla mafia, e dei quali subito dopo «dicono che uno teneva le armi dei clan, che all'altro piacevano i bambini... E Pippo Fava, anche di lui dissero che tocava i bambini. E di Siani che frequentava un bordello». E ci vuole tempo per smentire le fake news, «ma solo un attimo per condividerle», ripeterà ad altri studenti in un incontro nello stand di *Robinson* di *Repubblica*.

Insomma, la diffamazione da vivi e da morti è il modo migliore per chiudere la bocca a chi dà fastidio, a chi spiega le cose. «La dissidenza oggi è comunicare, infatti uno come Salman Rushdie disse che i regimi adorano la letteratura. Viene colpito chi influenza, chi appoggia l'idea di un mondo diverso. E come si ferma una voce? Diffamandola». Racconta la storia di Felina, l'attivista messicana uccisa dai narcos: «la decapitarono e misero la te-

sta sul computer. La sua voce era arrivata», e arriva anche la voce di Asli Erdogan, che spiega cosa le sta costando così caro: «Vincere il gioco nel campo della realtà, osservando le cose da vicino, in un mondo dove i lettori sono bombardati di notizie, vere e false», e sorride la scrittrice, quando viene applaudita dalla giovane platea, perché «l'unico modo per salvare i dissidenti è diventare dissidenti», aggiunge Saviano. Così non si resta soli. Perché da soli si è deboli, e così si muore.



Il prof in pensione fa lezione sul Web

Federica Vivarelli A PAGINA 26

Il prof in pensione spiega la matematica su YouTube

A Torino il fenomeno "Inca": milioni di click

FEDERICA VIVARELLI
COLLEGNO (TORINO)

«Guarda chi c'è lì, quello è il prof di YouTube», bisbigliano due studenti sulla metro. Testa pelata, occhiali sulla fronte legati da un cordino: è indubbiamente lui. Il professore che fa incetta di seguaci nel web svelando i segreti di matematica e fisica dalla lavagna di casa sua. Ma soprattutto, il pensionato che ha trasformato il suo riposo in un nuovo modo di riempire il tempo. E volendo anche le tasche.

L'artefice del successo tra web ed equazioni è Carlo Incarbone, collegnese, classe 1951, mister duemila click al giorno su YouTube con un totale di un milione di visualizzazioni l'anno. Roba da fare invidia a Rihanna, solo che «nel mio canale racconto di scale termometriche, leggi di Boyle e integrali - sottolinea Incar-

bone - tra l'altro non riesco a spiegarmi questo successo: i miei video sono di una semplicità disarmante». Questi filmati sono oltre cento, tutti con la stessa sceneggiatura: telecamera fissa, il professore che spiega e intanto scrive gli esercizi alla lavagna. La cameretta dei figli che non vivono più a casa è stato trasformato nello studio di registrazione: 20 minuti per registrare, 20 per la rielaborazione dal pc, poi il caricamento sul web.

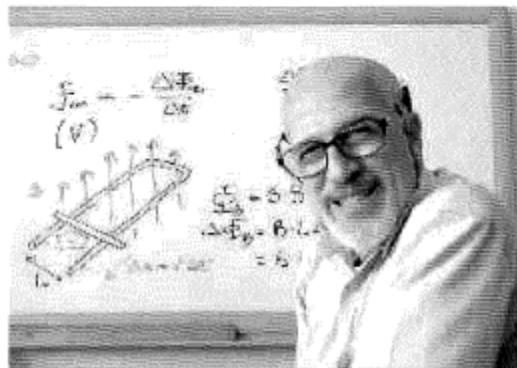
In questo periodo di preparazione alla maturità poi, il canale sta andando in tilt: «E' la nuova frontiera della didattica - spiega Incarbone - soprattutto perché si tratta di materie difficili per una classe, dove ci sono studenti che capiscono al volo, altri che hanno bisogno di una spiegazione ulteriore e il restante che ancora non ha capito». Non a caso il pubblico che da tutta Italia segue Incar-

bone può essere così suddiviso: alunni dei licei sociali e artistici dove magari le materie scientifiche vengono poste in secondo piano; quarantenni che si ritrovano a studiare per il recupero degli anni scolastici. «E infine i pensionati che vogliono approfondire una passione. Le statistiche di YouTube raccontano che la media di chi visualizza i miei video è di 5 minuti, quindi la lezione viene seguita proprio da chi non ha afferrato un concetto».

L'idea del «prof su YouTube» nasce proprio da una richiesta degli studenti: «Dopo un passato da dipendente informatico sono passato a insegnare. Ero nei licei Regina Margherita di Torino e Curie di Collegno. Nel tempo ho iniziato a registrare dei filmati poi distribuiti in dvd per i miei allievi. C'era sempre chi saltava una lezione e si per-

deva dei pezzi importanti. Finora a che un giorno mi ferma delle ragazze per strada e mi chiedono se anche loro potevano avere un mio dvd perché non riuscivano a seguire la loro insegnante. Una loro amica, mia studentessa, aveva raccontato del mio metodo». Da lì l'idea di diffondere sul web: era il 2006.

Oggi Incarbone viene lo stesso fermato per strada: «Sono una star del web - scherza il prof, in pensione da un paio d'anni -. Più che altro credo che la didattica vada ridiscussa. Forse argomenti come la fisica o la matematica hanno strada solo attraverso i video, i giovani di oggi sono abituati a mettere in pausa, rivedere in loop. Ho in mente di tradurre le mie lezioni in arabo, per gli studenti che vivono in Italia». Intanto ha pubblicato *Video lezioni di Inca* con incasso devoluto a un'associazione torinese.



«Inca»

Carlo
Incarbone,
collegnese,
classe 1951,
mister
duemila clic
al giorno su
YouTube

“Erasmus, Varsavia è la migliore”

Guida alle mete pertutte le tasche

Studiare all'estero, ecco dove conviene. Londra più cara per la casa, Parigi per la birra

INUMERI

3,5 mln

TRENT'ANNI DI SCAMBI

Sono 3,5 milioni, per il 10% italiani, gli studenti che hanno partecipato all'Erasmus dalla sua istituzione, nel 1987. L'Italia è al quarto posto (dopo Spagna, Germania e Francia) per numero di partenze, e al quinto (preceduta in questo caso anche dal Regno Unito) per numero di studenti stranieri accolti, al ritmo di circa 20 mila all'anno

59%

ESPERIENZA AL FEMMINILE

Su 100 studenti in Erasmus, il 59% sono donne, e la percentuale sale al 63% tra quanti si spostano per uno stage in azienda. L'età media è di 23 anni, 25 per i tirocinanti. La Spagna è il Paese preferito, sia nel caso degli scambi per studio, che durano in media 6 mesi, sia per i tirocinii (tre mesi la durata media)

CRISTINA NADOTTI

ROMA. A Varsavia a studiare inglese e francese, spendendo meno che a Londra e Parigi e con la speranza di divertirsi come a Barcellona. A sorpresa la capitale polacca si posiziona tra le migliori città universitarie europee per l'Erasmus, almeno secondo la classifica elaborata da UniPlaces, piattaforma online di affitti per studenti, che ha elaborato l'elenco valutando cinque fattori: costo dell'affitto, costo delle rette universitarie, costo medio di un pasto in ristoranti economici, abbonamento mensile per i trasporti pubblici (con riduzione studenti) e numero di università pubbliche.

Secondo le rilevazioni di Uni-

nazioni in cui l'esperienza all'estero è sia conveniente, sia qualificante dal punto di vista formativo diventano Germania, Paesi Bassi, Spagna, Belgio e Polonia, con Varsavia, appunto, che spicca tra le capitali. Certo, nelle scelte degli studenti contano anche altre cose, come il costo di birra e spuntini conviviali, che rendono assai attrattiva Berlino, Lisbona, Budapest e

Praga (1,30 euro per una birra) con la sua pils economica.

Secondo i dati di Indire, l'Istituto nazionale documentazione innovazione e ricerca, dall'inizio del programma Erasmus, nel 1987, fino al dicembre 2016 gli studenti universitari coinvolti a livello europeo sono oltre 3 milioni e mezzo, con l'Italia tra i primi quattro Paesi per studenti impegnati nello studio in università estere. Nonostante il perdurare della crisi, nel 2016 in Italia c'è stata una forte crescita nella partecipazione al programma e Spagna, Francia, Germania e Portogallo sono i Paesi con i quali si effettuano più scambi per studio, con una permanenza media di sei mesi. Gli universitari italiani scelgono soprattutto, nell'ordine, Spagna, Regno Unito, Germania e

La classifica di quindici città europee stilata da una piattaforma di affitti per studenti universitari

places è proprio l'affitto a influire di più sul costo dell'Erasmus, con una media di 448,60 euro al mese per una camera in un appartamento con altri studenti. Questa la media, ma le differenze a seconda delle città sono notevoli, con Londra, la più cara con 680 euro in media, dove l'affitto costa due volte e mezzo in più che a Budapest, la più economica con 249 euro in media.

Così, se le destinazioni dei sogni per chi fa un Erasmus restano proprio Londra, grazie ai suoi 400 mila studenti e alle sue 36 università pubbliche, o Parigi, gettonata ma non economica, molti sono poi obbligati a scegliere mete più abbordabili. Così per gli studenti europei le

Francia per i tirocini che in media durano tre mesi.

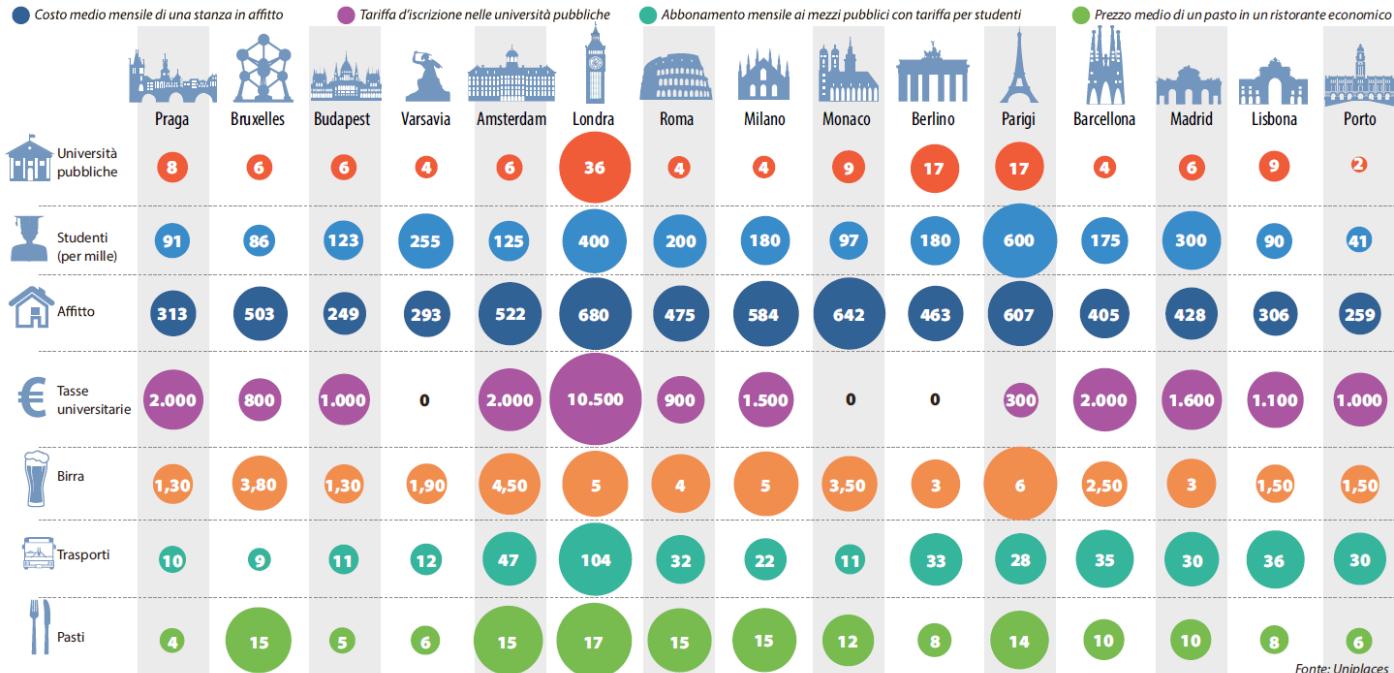
Non manca anche in Italia chi sceglie Varsavia, come spiega Fabio Rossi, docente di Storia della lingua italiana e responsabile Erasmus all'Università di Messina. «L'accordo con l'università della capitale polacca è tra i più produttivi tra quelli avviati all'estero dal nostro ateneo — dice Rossi — con ottime partecipazioni sia in entrata, sia in uscita. Nell'80 per cento dei casi i nostri studenti a Varsavia frequentano i corsi di laurea in Lingue straniere». Agli studenti non devono conoscere il polacco, perché la maggior parte degli atenei ha lezioni e programmi post laurea in inglese, francese e tedesco. «Gli studenti tornano molto

La sorpresa Polonia
“Ottimi i corsi di lingue straniere, il risparmio non è l'unico vantaggio”

soddisfatti — osserva Rossi — e gli esami successivi al rientro dimostrano preparazioni più che soddisfacenti. Sono contenti anche dell'esperienza complessiva, confermano i luoghi comuni che descrivono i polacchi abili nello studio delle lingue, ospitali e sempre disposti a collaborare». La convenienza economica non è così l'unica spinta per fare l'Erasmus a Varsavia: «Il costo per l'alloggio e il vitto c'entra — osserva Rossi — ma non è l'unica motivazione. C'è anche la spinta a conoscere una città e un ambiente culturale nuovi, insieme alla certezza di frequentare corsi di alto livello, soprattutto per chi studia il russo».

GRF/OLUZIONE RISERVATA

Dove conviene fare l'Erasmus? (dati in euro)



Difficoltà, sforzi e speranze delle seconde generazioni che cercano di conciliare la cultura dei loro genitori con i costumi e le regole del Paese in cui sono cresciuti Il ruolo della scuola, dove si manifesta la «diversità»

NOI, RAGAZZI ANTI TABÙ

di Germana Lavagna e Kibra Sebhat

Che cosa pensano le ragazze e i ragazzi della nuova generazione di italiani? Che cosa sperano, quali modelli hanno, come immaginano il futuro? E soprattutto: come riescono a conciliare la cultura dei genitori con usi, costumi e regole del Paese in cui sono cresciuti?

La cronaca nera riferisce di vicende drammatiche: veli imposti con la forza, matrimoni che diventano incubi, botte e segregazione. La quotidianità, spesso, è più leggera, quasi sempre meno violenta. Lo scontro generazionale, però, esiste. Ed è particolarmente duro per le ragazze, che devono contrastare mentalità arcaiche e maschiliste a volte derivanti da un'interpretazione retrograda dell'Islam. «Siamo costretti a mediare tra il mondo familiare e la società», dice Esraa Abou El Naga. Sono giovani gravati da grandi responsabilità. Pratiche: accompagnare la mamma dal medico e fare da interprete, per esempio, parlare con gli insegnanti del fratello minore. Sociali: aiutare gli ex immigrati ora cittadini italiani a «integrarsi», senza abbandonare le proprie origini.

È la questione più difficile del Millennio. E non possono affrontarla da soli. La scuola ha un ruolo centrale, primo spazio in cui si manifesta la «diversità» e la necessità di una mediazione. Ma serve poi il contributo di tutti. Queste sono le testimonianze di alcuni ragazzi di seconda generazione (a. cop).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IN
|STA CHIE

La legge

● La cittadinanza italiana si acquista *iure sanguinis*, cioè se si nasce o si è adottati da cittadini italiani

● La cittadinanza può essere richiesta anche dagli stranieri che risiedono in Italia da almeno dieci anni e sono in possesso di determinati requisiti (come dimostrare di avere redditi sufficienti e non avere precedenti penali)

● Si può diventare cittadini italiani anche per matrimonio

Cinthya Pañona, 19

«Al corso di lingua assieme ai 40enni»

Ho 19 anni, sono nata in Perù e ho raggiunto l'Italia 5 anni fa, quando avevo 14 anni. Ho dovuto rifare la terza media e poi mi sono iscritta al liceo scientifico. Dopo 4 o 5 ore di scuola, la mattina, frequentavo anche un corso di italiano per stranieri, due ore al giorno, per tre giorni alla settimana: gli studenti potevano essere miei coetanei o avere anche quarant'anni. Tutti stranieri, la differenza più lampante con la scuola diurna era l'apertura delle persone, l'interesse a parlare con gli altri, a conoscere i Paesi di provenienza e la cultura d'origine. Dopo un anno difficile di liceo ho deciso di spostarmi in un Istituto Tecnico, il Gramsci, dove mi trovo più a mio agio studiando amministrazione e marketing. Ho la passione per i

codici, il web, software come photoshop e programmi per creazione e montaggio video: da grande vorrei specializzarmi in informatica. Non ho modelli di riferimento, penso a me stessa, ai miei obiettivi. Crescere e migliorare le

mie capacità è quello che mi fa sentire meglio. Credo che la soluzione per i ragazzi che fanno fatica a trovare serenità nel nuovo contesto italiano, possa essere lo psicologo familiare. Ce lo hanno spiegato a scuola che può essere una figura ponte tra noi giovani e i nostri genitori. Se si hanno problemi con i bulli, con la droga, con la famiglia. Le persone pensano che lo psicologo serva a guarire i pazzi ma non è così, è una persona che può aiutarti a comprendere i tuoi problemi e ti mette a confronto con le tue difficoltà. Se fai fatica a parlare con i tuoi genitori, puoi parlare con lui».



Arrivata dal Perù nel 2012

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Samarkanda Abou El Kher, 28

«Mia madre italiana compra carne halal»

Sono cresciuta con una doppia cultura, e un doppio pensiero. Mia madre è italiana e mio padre è egiziano e musulmano. La mia famiglia è uno spasso, mia madre agnosta, va in macelleria islamica per comprarmi carne halal e mia nonna vota la Lega Nord. Quando ho letto la notizia della ragazzina rasata dalla madre perché non portava il velo, ho come prima cosa cercato di informarmi meglio. Al di là della veridicità della notizia, è molto importante per me precisare che c'è una differenza enorme tra la religione islamica e la cultura araba. Ad esempio, in Egitto, la nostra cultura è molto patriarcale. Il ruolo della donna è frutto di questa cultura, non della religione in sé. E questa è una lotta che noi ragazze musulmane



Ha genitori italo-egiziani

dobbiamo portare avanti. Portare il velo non è in contrapposizione a questa lotta: noi stiamo effettivamente combattendo la misoginia delle nostre culture di provenienza. Voler essere libere dalle catene di una certa cultura, di una certa

mentalità: non solo quella dei nostri genitori, ma anche della cultura occidentale. Che cosa vuol dire vestirti all'occidentale — mi chiedo io —: è mettersi i jeans? È togliere il velo? Anche l'Occidente ha una mentalità molto ristretta. Molti pensano che portare il velo sia una oppressione. Io non capisco da che cosa deriva questa ossessione di voler liberare la donna islamica. Liberarci da che cosa? Noi vogliamo piuttosto essere libere di vestirci come vogliamo. Per ogni ragazza che viene costretta dai genitori a portare l'hijab, ce n'è una che è costretta a levarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

165

Per cento L'aumento in Italia dei residenti stranieri (con regolare permesso di soggiorno) dal 2004 al 1° gennaio 2016

1,11

Milioni Quante sono le persone non italiane residenti nel nostro Paese (al 1° gennaio 2016) nella fascia d'età 0-18 anni

1,15

Milioni Gli stranieri regolarmente residenti in Lombardia. Seguono Lazio (645 mila) ed Emilia Romagna (533 mila)

52,6

Per cento La quota degli stranieri residenti in Italia di sesso femminile. Ma nella fascia 0-18 anni i maschi sono di più



Il blog

LA CITTÀ NUOVA

Il blog del Corriere.it «La Città Nuova» è aperto a testimonianze e suggerimenti delle nuove generazioni:
lacittanuova@corriere.it

Deborah Senanayake, 27

«Nata a Modena andrei in Sri Lanka»

«**S**ono nata a Modena nell'89, ho studiato Amministrazione e Finanza all'università e poi mi sono trasferita a Milano per la specializzazione in marketing. Ho trascorso alcuni mesi in Australia, da sola, prima che mi venisse offerto un lavoro in Ernest & Young ed entrassi a far parte della loro squadra come business controller. Mia madre è colf, babysitter e maestra di inglese; mio padre operaio. I miei genitori sono l'esempio dell'immigrato integrato: parlano un buon italiano, escono e fanno tardi la sera, in casa si mangiano piatti italiani e mia madre è sempre stata permissiva. Hanno sempre accettato che avessi un ragazzo italiano e forse lo preferivano a uno degli ultimi di origine srilankese, geloso e protettivo. Ma

penso che sia una caratteristica soggettiva, non culturale. Siamo noi ad aver avuto la prima donna premier al mondo, Sirimavo Bandaranaike. In Sri Lanka la parità di genere è una realtà. La mia vita tra dieci anni? O rimango in Italia, a Milano, e

costruisco una famiglia: uno o due figli e sgomitiare sui mezzi per arrivare puntuale, stressata dagli impegni tra casa, figli e lavoro. Anche se mi immagino una donna attiva, indipendente e forte. O vado in Sri Lanka: penso a tre figli, vedo spazi ampi, il caldo, il mare. E un'economia vivace che premia le idee imprenditoriali, con i giusti sacrifici. Mentre gli Stati Uniti costruiscono muri, la Gran Bretagna esce dall'Europa e l'Australia rende difficile il permesso di soggiorno, riscopro il mio Paese d'origine che sta crescendo economicamente. I miei genitori sono dei miti e arrivano da lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



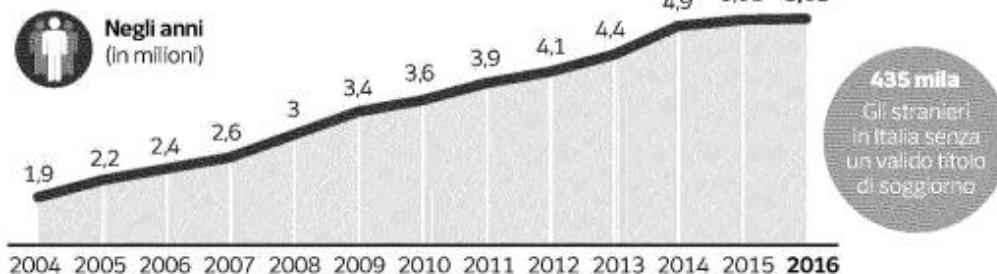
Nata da genitori srilankesi

L'ANAGRAFE

5.026.153

La popolazione straniera residente regolarmente in Italia (al 1° gennaio 2016)

8,3%
del totale nazionale

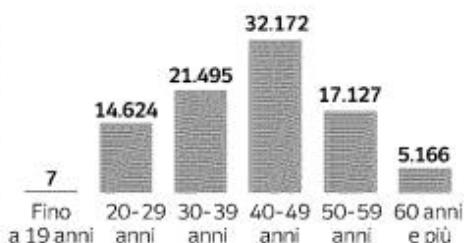


Fonte: elaborazione Corriere della Sera su dati Istat, Ismu, ministero dell'Interno e ministero dell'Istruzione

I NUOVI CITTADINI



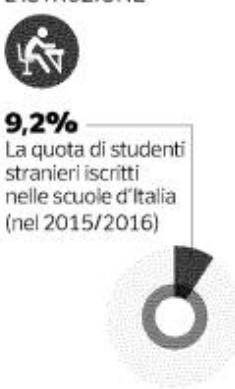
Le acquisizioni di cittadinanza (anno 2015)



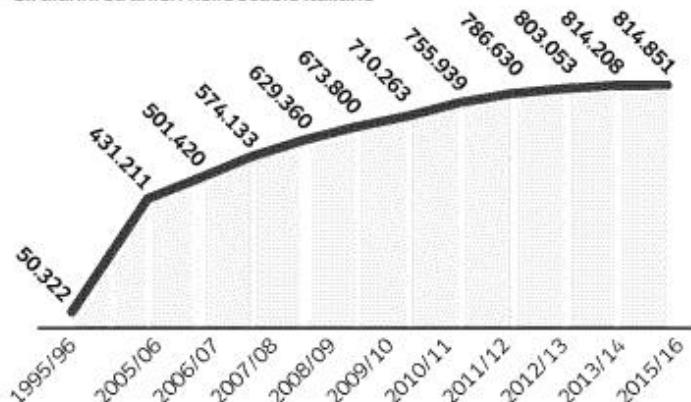
I principali Paesi dai quali arrivano i nuovi italiani

Albania	35.134
Marocco	32.448
Romania	14.403
India	6.176
Bangladesh	5.953
Pakistan	5.617
Tunisia	5.585
Perù	5.503
Macedonia	5.455
Egitto	4.422

L'ISTRUZIONE



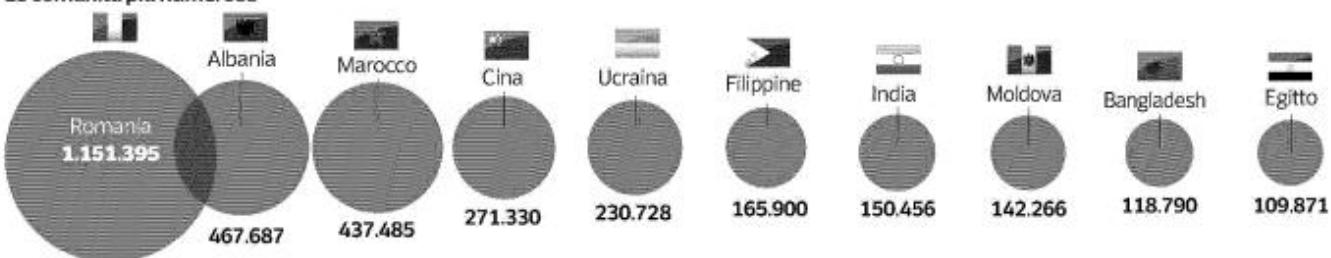
Gli alunni stranieri nelle scuole italiane



Per ordine di scuola (nel 2015-2016)

Infanzia	166.428
Primaria	297.285
Secondaria I grado	163.613
Secondaria II grado	187.525

Le comunità più numerose



Corriere della Sera

Burhan Mohammad, 25

«Nozze combinate I miei amici stupiti»

«Non mi sento diverso dai miei amici italiani, anzi penso che siamo uniti da un maggiore senso di fratellanza, non "nonostante", ma grazie alle nostre differenti culture. È proprio il concetto di diversità a piacermi: la mia cultura mi stacca dalla mia solita routine. Il fatto di festeggiare più volte durante l'anno, di mangiare specialità esotiche, di poter parlare un'altra lingua, di avere costumi variopinti nel mio armadio, mi dà una grande soddisfazione. Certo, della mia cultura d'origine non mi piace tutto. Ci sono pregiudizi duri a morire, soprattutto nelle vecchie generazioni, che giudicano noi giovani su tutto, a partire da come ci vestiamo. Si parla tanto del velo, ma io che amo vestirmi bene, in pantaloni e camicia,



Dal Pakistan al Veneto

mi devo sorbire la disapprovazione degli anziani, che dicono che sono un poco di buono. Qualse mai metto un braccialetto o una collanina, la critica è dietro l'angolo: "Sicuramente non è un bravo musulmano". Sono italiano, ma anche un pachistano musulmano: non penso che queste due cose entrino in conflitto. Mi sono sposato un mese fa con un matrimonio combinato. Tutto via messaggi WhatsApp! In quattro giorni mi sono trovato fidanzato con una ragazza che non avevo mai visto, che sta dall'altra parte del mondo. Sono andato in Pakistan e ho firmato il contratto davanti all'imam, ancora prima di conoscerla di persona. E poi mi è piaciuta tantissimo, siamo molto innamorati. I miei amici di Verona, quando gliel'ho detto, mi hanno detto: "Ma tu sei un mona!". E poi mi hanno fatto le condoglianze!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nadeesha Dilshani Uyangoda, 24

«Allo specchio vedo una donna di qui»

«La comunità srilankese è composta da persone con una grande capacità di integrazione, grazie anche all'apertura del buddismo, il culto principale. Quando è arrivato il momento di scegliere la scuola superiore, mia madre mi incoraggiava a intraprendere il percorso liceo-università. Il contesto italiano che mi circondava, invece, mi chiedeva perché volessi fare il Classico e studiare la cultura occidentale se tanto ero "praticamente indiana". Ma ha avuto la meglio il consiglio di mia madre, prima colf e badante, oggi estetista e parrucchiera: sono all'ultimo anno di giurisprudenza e sogno una carriera da giornalista. Avere radici per me significa avere una famiglia, nel proprio Paese d'origine, da cui tornare; saper parlare



Dallo Sri Lanka al Milanese

e scrivere bene la propria lingua e, nel mio caso, praticare la religione buddista. Per essere italiani, invece, serve sentirsi italiani, prima di tutto, una città in cui avere radici; parlare in italiano non basta: lo sogni, parlo, respiro in italiano, e questo fa di me un'italiana. Quando mi guardo allo specchio vedo una ragazza italiana, poi le mie origini. Per tanti che conosco, invece, prevale la provenienza srilankese; ha la meglio la disinvolta con cui parlano srilankese e con cui vanno al Tempio. Quattro anni fa ho iniziato a frequentare più persone come me, a cavallo tra due culture, per conoscermi meglio e confrontarmi. Ma sono convinta del forte legame che unisce gli uomini alle città in cui crescono. Gli uomini sono locali, non nazionali. Il concetto di Stato non esiste in natura, e le idee di nazione cambiano nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esraa Abou El Naga, 23

«Sì, io porto il velo ma è una mia scelta»

«Purtroppo esiste un grande divario generazionale e culturale tra genitori e figli. Cresciamo in un Paese che ha una cultura diversa da quella della patria dei nostri genitori, per cui siamo costretti a mediare tra il mondo familiare e la società. Sicuramente, però, spesso sono i genitori stessi a confondere religione e cultura. A casa mia io non ho ricevuto alcuna imposizione, ma ho deciso di indossare l'hijab di mia volontà, per di più l'ho messo anche prima del tempo, perché mi faceva sentire più grande, più donna. Poi, crescendo, ho capito più a fondo i motivi religiosi che mi hanno convinto a continuare a portarlo, anche e soprattutto in un periodo come questo, in cui è particolarmente difficile essere una donna velata in un Paese



Nata in Italia da egiziani

occidentale. Perché sì, mi sento pienamente italiana, ma vengo ancora giudicata. A volte mi si fanno domande a cui sono stanco di dover rispondere: "Sei pelata? Non hai caldo? Dormi e ti fai la doccia con il velo?". Un episodio che mi fa sorridere è

quando il professore di ginnastica al liceo ha chiesto di firmare una liberatoria ai miei genitori che lo sollevasse da ogni responsabilità nel caso lo spillo con cui ferivo il velo mi avesse bucato la testa ferendomi mortalmente. Se prendo ad esempio me stessa, mi chiedo in che cosa differisco dalle ragazze italiane: porto il velo? E quindi? Personalmente, non mi sento diversa, anzi, forse mi sento più libera qui di professare la mia fede secondo la mia volontà, che non nel mio Paese, dove magari i retaggi culturali influenzerebbero di più le mie scelte nel modo di professarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il professore si moltiplica

Incarichi lontanissimi dalla didattica universitaria ma molto redditizi. A Napoli un'inchiesta antimafia fa luce

Qualcuno l'ha battezzata «la cupola dei prof». Ecco i fatti: il 15 marzo 2017, un'inchiesta antimafia della Procura di Napoli, porta all'arresto di 12 docenti universitari. Molti provengono dalla Federico II, l'università più antica del mondo. Sono accusati di aver pilotato appalti e gare in combutta (anche) con l'immancabile clan dei Casalesi. I titoli accademici hanno spalancato loro le porte di incarichi che non c'entrano con la didattica ma assicurano lauti guadagni, ben maggiori dei pur generosi stipendi da cattedratici. Incarichi cumulabili che sfuggono a qualsiasi tipo di controllo e creano un cortocircuito tra la funzione pubblica (l'insegnamento) e gli interessi privati (la partita Iva).

A dire il vero, un controllo sarebbe previsto, ma è ben poca cosa. Dopo un'autocertificazione, basta l'autorizzazione del rettore e si possono firmare i contratti. «Ogni anno alla Federico II effettuiamo controlli su un campione sorteggiato di docenti e verifichiamo la conformità alla legge delle attività esercitate» spiega a *Panorama* il rettore dell'università partenopeo e presidente dei rettori italiani, Gaetano Manfredi, che aggiunge: «Vorrei però chiarire che io autorizzo soltanto dal punto di vista amministrativo, non ho potere discrezionale. Le procedure passano direttamente dagli uffici del personale».

Insomma, il rettore può mettere becco poco e male. È dunque ovvio che da questi controlli sia sempre uscito tutto in regola. Nel 2015-2016 Manfredi ha autorizzato «poche decine» di attività extra-didattiche, mentre le comunicazioni da parte dei docenti, chiamati a svolgere ruoli di breve durata (componenti di com-

missioni, formatori) sono state un «migliaio». Aggirare i divieti normativi è infatti facilissimo: è sufficiente frazionare gli incarichi (vietati dalla legge Gelmini per i docenti a tempo pieno) in tante piccole consulenze scientifiche (che sono invece libere).

Realizzare una mappa dei rapporti professionali dei docenti è dunque molto complicato. La legge e i singoli regolamenti accademici non prevedono archivi centralizzati. È tutto custodito nei fascicoli personali. «È nei dipartimenti che bisogna andare a guardare» racconta dietro la garanzia dell'anonimato un precario della Sapienza di Roma: «i docenti si coprono a vicenda: oggi l'incarico tocca a me, domani a te. E noi, ultima ruota del carro, sgobbiamo una vita per pochi spiccioli sperando nella stabilizzazione». Se un professore ha dieci o cento incarichi lo sanno in pochissimi e fidatissimi.

A meno che, com'è accaduto, non siano le indagini a rivelarlo. Sulla differenza tra consulenza scientifica e attività libero-professionale si è espresso recentemente la I sezione centrale d'Appello della Corte dei conti che ha condannato un professore di ingegneria dell'Università di Salerno a pagare 64 mila euro per danno erariale. Il suo non era un parere o un consiglio teorico ma un contributo teso a «fornire risoluzione a problematiche concrete». Quindi, un lavoro vero e proprio. La stessa sezione si è occupata pure della Parthenope di Napoli per una storia di affidamenti non autorizzati o, comunque, incompatibili a dieci docenti. Prosciogliendo tutti per prescrizione, le toghe contabili hanno comunque invitato l'università ad attivare l'azione «di ripetizione dell'indebito oggettivo» per far restituire ai professori quanto percepito (oltre 1,1 milioni di euro). Il conto per



(grazie alle consulenze)

sui «lavori paralleli» dei docenti. Ma la mappa si allarga a Roma e Palermo.

il rettore Alberto Carotenuto ammonta a 122 mila euro.

Ancora: a Palermo, il professore Giuseppe Giambanco, indagato nell'inchiesta sugli appalti pilotati all'aeroporto Falcone e Borsellino, ha percepito 265 mila euro per consulenze dalla Gesap, la società che gestisce lo scalo, pur insegnando a tempo pieno Scienze delle costruzioni (in 11 anni ha guadagnato oltre 460 mila euro di stipendi). Giambanco sarebbe stato inoltre l'amministratore occulto di un'azienda edile intestata alla mamma 89enne della quale, «con vischiosa attività» scrive il giudice, si occupava di procacciare gli appalti. Tutto regolare? Lui giura di aver avuto le autorizzazioni. Eppure l'articolo 98 della Costituzione è chiaro: «I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione».

Ci sono poi casi in cui il problema non sono le autorizzazioni ma la moltiplicazione degli impegni. Come quello della Fondazione-Istituto Banco di Napoli. Al vertice ci sono due docenti universitari. Il presidente è Daniele Martama, stimato avvocato amministrativista, docente a tempo definito a Scienze politiche presso la Federico II e presidente sia della Banca del Sud sia della Banca di sviluppo regionale. Il vice è Marco Musella, suo direttore di dipartimento e docente a tempo pieno di economia politica. I due devono coordinare l'attività della Fondazione, che gestisce il più grande archivio bancario al mondo e ha come settori di intervento «quelli della ricerca scientifica e tecnologica, dell'educazione e della formazione, dell'arte e dei beni culturali, del volontariato e della filantropia», oltre a preparare le lezioni, organizzare gli appelli, condurre gli esami, seguire le tesi. Insomma, roba da Superman... (Simone Di Meo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA